

LA BILANCIA

GIORNALE POLITICO, LETTERARIO, SCIENTIFICO, ARTISTICO &c.

CONDIZIONI D'ASSOCIAZIONE

	Un anno	Sei mesi	Tre mesi
ROMA E PROVINCE.	sc. 4	sc. 2	sc. 1
FUORI STATO	fr. 24 c. 60	fr. 12 c. 30	fr. 6 c. 15

Le Associazioni si ricevono in Roma nella Libreria di S. Natali, Via delle Conventelle N. 19A.

PROVINCIE, dai principali libraj.
 REGNO SARDO { Torino, da Gianini e Fiora
 Genova, da Gio. Grandona
 TOSCANA, da Vieusseux
 DUCATO DI MODENA, da Vincenzi e Rossi
 REGNO DELLE DUE SICILIE, Napoli, da Luigi Palao.

Parigi e Francia, all'ufficio del Galignani's Messenger
 Marseille, a Madame Camoin Veau, Libraire, Rue Canebière, N. 6.
 Londra e Inghilterra, alla Libreria di Pietro Rolandi, 20 Berner's Street Oxford Street
 Lugano, Tipografia della Svizzera Italiana.

Ginevra, presso Cherbuliez
 Germania - Tubinga, da Franz Fies.
 Lipsia, presso Tauchnitz
 Francoforte alla Libreria di Andrea
 Madrid e Spagna, alla Libreria Monnier,
 Bruxelles e Belgio, presso Vahlen e Comp.

ANNUNZI

Semplici baj. 20
 Con dichiarazioni " 2
 per linea di colonna.
 Indirizzo: Alla Libreria di Alessandro Natali
 Carte, denari ed altro, franco di posta.
 Numeri separati si danno a Baj. 10 per ogni foglio.

SOMMARIO

Amministrazione Civile — Consulta di Stato — Pubblicità delle Conferenze della Consulta di Stato. Art. II. — Sul fitto delle Case in Roma — Colonizzazione dell' Agro romano — *Bullettino della Capitale e delle Provincie* — Roma, Serrasanquiro, Pesaro. *Bullettino degli Stati Italiani* — Regno delle Due-Sicilie — Regno Sardo. — *Bullettino degli Stati Esteri* — Inghilterra — Svizzera — Francia — Spagna, Germania. — *Polemica* — Risposta all' *Alba* — Risposta alla *Pallade*.

AMMINISTRAZIONE CIVILE

CONSULTA DI STATO

Sezione Legislativa.

È stato compilato un progetto di legge su la spropriazione coattiva de' terreni per la pubblica utilità.

È stato pure compilato un altro progetto di legge a fine di comporre il libero esercizio del dritto di proprietà fondiaria urbana con i bisogni della crescente popolazione.

La *Bilancia* in questo stesso numero si occuperà del fitto delle case in Roma, proponendosi di portare anch'essa qualche lume in cosiffatto argomento.

La stessa Sezione Legislativa si prepara a discutere se, e in che modo, convenga imporre una tassa mobiliare sopra l'esercizio delle professioni e delle arti, sopra i censi, i crediti fruttiferi e altrettali sorgenti della ricchezza.

Sezione dell'Amministrazione Interna.

Questa Sezione ha compiuto il progetto di regolamento interno per la Consulta di Stato che deve essere discusso quest'oggi nella quarta adunanza generale. Possiamo assicurare che in un articolo del medesimo regolamento si propone la pubblicità de' processi verbali.

Pubblicità delle Conferenze

DELLA CONSULTA DI STATO

ARTICOLO II.

Crediamo avere dimostrato nell'articolo precedente che la Pubblicità degli atti della Consulta di Stato è utile, ma non sufficiente, e che la Pubblicità delle conferenze o sia de' dibattimenti è necessaria al pieno e sicuro conseguimento del fine, per cui dalla sapienza di Pio IX questo venerando Consesso fu statuito.

Ora sciogliamo alcune obiezioni che si potrebbero muovere contro la nostra proposizione.

E prima si oppone che se il Pubblico fosse ammesso alle conferenze della Consulta, potrebbe formarsi e assolidarsi a poco a poco, rispetto a qualche quistione, una opinione pubblica diversa o contraria a quella, che, rispetto alla quistione medesima, i Consultori fossero disposti e propensi a stabilire: con che verrebbe in un certo modo ad essere menomata o inceppata quella interiore libertà che nelle sue deliberazioni deve aver sempre una Camera, un'Adunanza. Rispondiamo nettamente che ciò può senz'altro avvenire, ma che ciò non inceppa né menoma la libertà dell'Adunanza, né porta negli atti

della medesima una influenza indebita o inammissibile. Alle Camere, alle Adunanze, ai Consigli di questa specie, siccome è la Consulta di Stato, la libertà dell'azione e della discussione viene conferita, non perchè faccia di essa un improvviso e capriccioso esercizio: come chi dicesse « io voglio perchè voglio » o veramente « io voglio perchè sono signore assoluto degli atti miei »; ma si è stata conferita perchè di essa si serva secondo la ragione generale del bene e a vantaggio della comunanza civile. Ammettiamo dunque il caso che ammettono gli avversari: egli è possibile, anzi probabile; e poniamo questo dilemma.

La opinione pubblica che si è formata, rispetto ad una quistione, e che si manifesta co' discorsi, con gl'indirizzi, con la stampa periodica, questa opinione pubblica, contraria alla opinione della Consulta di Stato, o è fondata, razionale, conveniente, o non è: se dessa è fondata, razionale, conveniente, nè la Consulta abbia modo di scollarne le basi e d'infermarne le prove, sarà una gloria per la medesima, sarà una testimonianza d'amor patrio, sottoporre a nuovo sindacato la questione controversa, portare su tutti i lati, e le attenzioni, e i riguardi di essa una nuova considerazione più matura e più pesata: sarà una gloria per la medesima. Se la testimonianza d'amor patrio ritrattare la propria opinione, trovata falsa o imperfetta, per adottare la opinione pubblica, trovata vera e completa. La Consulta di Stato non fu chiamata ad esistere, perchè i membri della medesima facessero vana mostra d'ingegno o perchè promuovessero i vantaggi più presto di un municipio o di un distretto o di una provincia che di tutto lo Stato, ma si perchè con lo ingegno e con la esperienza loro giovassero la Cosa pubblica, e concorressero a migliorare le condizioni sociali ed amministrative di tutti i popoli, che sottostanno all'impero politico delle somme chiavi. Forse importa che la luce radiante della sapienza civile, che la Consulta spargerà sopra le materie e le controversie di Stato, sia congenita, sia connaturale, sia propria di lei e da lei provenga, siccome da sorgente, o pure sia avventizia, estrinseca, sopraggiunta, e a lei si derivi e si trasfonda dalla opinione degli altri che non appartengono alla Consulta medesima, dalla opinione pubblica, e poi raccolta per suo mezzo e divenuta più solenne si diffonda sopra la social comunanza? No, siamo certi, non vorranno i Consultori, spogli come devono essere e come sono, d'ogni anticipato giudizio, d'ogni parziale considerazione, d'ogni veduta d'interesse municipale, non vorranno ripudiare una opinione, una dottrina, una massima statuita dal Pubblico, quantunque giusta, vera e lodabile, sol perchè la formola enunciativa di questa massima o dottrina od opinione non fu ritrovata dal loro intelletto o perchè avversa le primitive loro risoluzioni; di ciò siamo certi.

Che se la opinione pubblica, contraria per ipotesi a quella de' Consultori, non fosse fondata, nè razionale, nè conveniente, e però da' medesimi non fosse seguita, ciò non dovrebbe eccitare alcun conflitto nè alcuna querela.

Quando diciamo *opinione pubblica* in questi affari che risguardano lo Stato, noi non intendiamo questa determinazione o predicato di *pubblica* in tutta l'ampiezza di cui può essere capace la parola in astratto, ma si la intendiamo in quell'ampiezza misurata di cui può essere capace la parola in concreto, ossia applicata al soggetto e all'oggetto. Spieghiamoci più chiaramente. Qui non si tratta di convinzioni morali o di senso comune, nè di materie facili e poste nel mezzo: si tratta di quistioni d'un

ordine molto elevato, d'un ordine intellettuale: si tratta di quistioni di Stato e di amministrazione. In un paese ove è antica ed accessibile a tutti la discussione, in un paese ove la vita politica è matura, il popolo può formarsi, se non di tutte, almeno di molte quistioni di Stato, una opinione propria, vera o non vera, che si chiamerà *opinione pubblica* o *popolare*: ma in un paese, siccome il nostro, ove la discussione pubblica degli affari non è cominciata che su i giornali o da poco tempo, ove novella e quasi bambina è la scienza e la vita politica, non è possibile ancora che il popolo si formi una opinione propria sopra le quistioni di stato e di amministrazione interiore. Ciò sarà nell'avvenire. Intanto la opinione che noi abbiamo chiamata *pubblica*, sopr'affari e controversie legislative, militari, amministrative, economiche, non potrà formarsi che da' sapienti, dagli uomini d'affari, dal giornalismo. Per dire un esempio, è possibile che il popolo si formi una opinione propria intorno a' modi di ammortizzare il debito dello Stato o di compilare una legge sulla spropriazione coattiva? ma se la formeranno i sapienti, gli uomini d'affari, il giornalismo.

Questa opinione pubblica intesa nel detto modo e con detto che quando sia trovata falsa, irrazionale, inconvenevole, non può far pregiudizio alla medesima Consulta. Essendo accessibili al Pubblico le discussioni, i sapienti, gli uomini d'affari, il giornalismo, in somma quella maggioranza della parte istruita del popolo che avesse enunciata e difesa una opinione, la ritratterebbero o la riformerebbero: mercecchè avrebbero comodo ed opportunità di pesar le ragioni che sarebbero addotte dalla Consulta per infermare la loro opinione e stabilire la propria, ragioni che sono alcuna volta intime, riposte e non pensabili da chi stassene a casa, e non siede al timone del pubblico reggimento. E ciò basti a rifiutare la prima obiezione.

Havvene un'altra, ed è la poca pratica che hanno o possono avere alcuni consultori di ragionare in pubblico.

Al che risponderemo in breve, che non essendo fra noi educazione parlamentaria, il Pubblico non si ripromette che tutti i consultori o il più di loro abbiano una eloquenza pari a quella di Thiers o di Berryer; che la forza e l'aggiustatezza degli argomenti, l'ordine, la perspicuità valgono qualche cosa di più che le eloquenti aringherie, e che non vi ha uomo di studio o di affari, il quale dopo avere esaminata una questione in privato, non sappia parlarne in pubblico criticamente e lucidamente quantunque povero di parole, e che lo esercizio di un anno, emenda il difetto della educazione primitiva.

Resta a sciogliere la terza quistione, vale a dire, se la pubblicità de' dibattimenti debba essere assoluta e perpetua, o limitata e temporanea. Rispondiamo in poche parole. E prima noi crediamo che solo i dibattimenti delle adunanze generali, ove si portano le materie già disposte e ventilate nelle adunanze parziali delle sezioni rispettive, debbano essere pubblici, non già i dibattimenti delle stesse adunanze parziali. Dunque questa pubblicità che noi domandiamo, avrebbe luogo, tutt'al più, due volte il mese.

Poi, quantunque, parlando in genere, noi non vogliamo il segreto nelle cose governative, ciò non pertanto crediamo che alcuna volta il segreto possa giovare e veramente giovi per la piena trattazione di certi affari, e per la libera proposta di certe riforme: i quali se fossero noti al Pubblico, potrebbe insorgere un conflitto per parte di coloro che si credono pregiudicati o negletti nel nuovo ordinamento della cosa pubblica; e questo con-

fitto potrebbe, se non istornare, almeno ritardare le provvide risoluzioni. Noi dunque siamo d'avviso che quando qualche affare da trattarsi o definirsi in un'adunanza generale della Consulta di Stato debba restar segreto (di che spetta il giudizio ai Consultori), allora non debbano essere accessibili al Pubblico i dibattimenti. Ecco la nostra opinione.

Epiloghiamo il primo e il secondo articolo. Abbiamo dimostrato (a) che la pubblicità degli atti della Consulta di Stato è utile ma non sufficiente; (b) che la pubblicità de' dibattimenti è necessaria; (c) che basta la pubblicità delle adunanze generali, non si richiede ancor quella delle adunanze speciali; (d) che alcuna volta la stessa pubblicità delle adunanze generali deve essere interdetta.

PAOLO MAZIO

SUL FITTO DELLE CASE IN ROMA

Vi sono sofismi economici e sofismi politici, i quali perchè lusingano le nostre passioni, il volgo delle teste sien col cappello di castoreo o col cappello di lana, piglia per verità irrefragabili, per sentenza del senso comune. Insin dal primo giorno che le scienze economiche e politiche si sono cominciate a studiare, non si è dovuto quasi far altro che dar la caccia a questi sofismi, prima a più grossi, e che per così dire saltavano agli occhi, poi ai più sottili, e che potevano ingannare anche la gente avveduta. Gli economisti e publicisti d'Italia, sono stati famosi distruttori di pregiudizii e di false teorie: anche le amministrazioni Italiane, sia lode al vero, se non han sempre guardate le cose colla sincera luce della scienza, almeno non han fatto il capo con ostinazione nelle tenebre: possono reggere al paraggio delle amministrazioni degli altri paesi. Ma al volgo, al rispettabil volgo non ha pensato nessuno, non ha avuto ajuti al suo ingegno naturale, si è lasciato marcir ne' pregiudizii negli errori, nelle ubbie. La scienza non si è fatta popolare, non si è infiltrata nei proverbii, nei miti popolari, nell'intelletto di tutto il paese. Tra' sofismi politici un de' peggiori è quello di credere che ogni cosa si possa regolare colle leggi. Ascoltate il popolo: ciascuno vorrebbe una bella e buona legge per questo o quell'affare: Leggi censorie, leggi suntuarie, leggi vincolanti, leggi sulla produzione, leggi sulla distribuzione, leggi sulla consumazione, insomma una pioggia, un diluvio di leggi. Ma le leggi, intendo quelle degli uomini, non sono come il pane quotidiano che serve a nutrire la vita: sono come i farmaci dello speziale che non si frangugiano, salvo in caso di malattia; ed anche le più volte nelle malattie, il meglio è lasciare operar la natura. Per dirla più netta, le leggi non devono crear la società, ma solo mantenerla nel suo buono stato; le leggi degli uomini sono fatte per sussidio delle leggi della natura, ossia delle condizioni naturali d'una prospera e fiorente società.

A Roma moltissimi si lamentano del caro fitto delle case, si lamentano che ognidi cresca, che la povera gente e le fortune mediocri sieno ogni giorno più dilungate dal centro. Tra questi moltissimi molti reclamano una legge, un'intervenzione diretta dell'autorità governativa. Qui lavora il sofisma e perchè fa da scudo ad un interesse, la gente sta ostinata a non lasciarsi persuadere: per loro una cosa assai semplice quattro righe d'una legge che fissasse il maximum degli affitti, o provvedesse insomma in qualche modo. Essi non si accorgono che la legge sarebbe ingiusta, e non porterebbe l'effetto desiderato. Sarebbe un'ingiustizia perchè violerebbe il sacro diritto della proprietà, non raggiungerebbe il suo scopo, perchè, checchè si dica o si faccia, il prezzo d'una casa è sempre regolato dall'offerta e dalla domanda, e se le case oggi van più care di jeri, è segno che è cresciuta la domanda più che non abbia fatto l'offerta: e la maniera che l'offerta non cresca o cresca lentamente, sapete qual'è? quella di metter sospetto nei proprietari delle case che si voglia dar loro noja con qualche legge. Sarebbe questo un mezzo infallibile per far che i capitali si divertissero dall'edificazione e dall'ampliamento delle case: i capitali vogliono l'aria libera, e la paura dei regolamenti eccessivi, fa sfumare le ricchezze e ne sbarbifica le radici.

Dunque non si ha niente a fare? ed aspettar che si edifichino nuove case, e le già esistenti si amplifichino? Certo noi crediamo così; noi crediamo che il diritto della proprietà sia sacro e inviolabile sempre, ovunque, e in mano di chiunque sia; noi crediamo che si debba lasciare alle case il loro prezzo naturale, il prezzo fissato dalla proporzione dell'offerta e della domanda, noi crediamo che l'ingerenza governativa non ha a mescolarsene per niente, salvo ne' casi speciali e nel modo contemplato già dalla legge civile.

Ma importa all'agiatezza e alla moralità che la gente possa trovare buono e salubre soggiorno, che le povere famiglie non sieno conficcate in case troppo ristrette, anzi in bugigattoli e soffitte. Una casa netta, pulita e sufficiente, è un bisogno che si sente sempre più vivamente col crescere

della civiltà; e che cosa sarebbe la civiltà se non fosse uno sviluppo di sentimenti più delicati, e di bisogni più ingentiliti? Finchè si pone il problema per sapere qual legge sarebbe duopo di fare per alleggerire gli affitti delle case, non si può rispondere che quel che abbiamo risposto, cioè nessuna; se poi si domanda: se vi sono provvedimenti perchè crescessero le case e i comodi delle case? noi rispondiamo che ve ne sono parecchi, e vogliamo accennarne alcuni in questo articolo.

Il primo provvedimento è far buone strade nella città. La cosa ha un poco l'aria di paradosso, ma è pur così: fate buone le strade, scemate il disagio di chi vi cammina, nettatele dalla sozzura, ed avvi tal parte di Roma al presente orrida e brutta, e dove sono case vecchie, cadenti e direi quasi maledette, che allora sarà giocondo abitarvi, e tornerà il conto di rassettar e di ampliarvi le case.

Il secondo provvedimento si è far ponti sul Tevere, sicchè si abbrevii la distanza in alcuni punti enorme, fra le due parti di Roma di qua e di là del Tevere. Molti potrebbero andare ad abitar senza disagio nella parte transtiberina, ove adesso è prato ignudo o rozzi abituri; sorgerebbero a occhio belle e pulite casette: di questo fidatevi agli occhi d'Argo dell'interesse.

Un altro provvedimento sta nell'agevolare le enfiteusi a que' proprietari che non possono, nè vogliono vendere lor caso, nè intanto hanno modo o attitudine a specular sulle fabbriche. Lasciate il fiume de' capitali correr per la sua china, e vedrete che feconderà ogni parte. A Roma non mancano capitali, nè manca abilità per come vantaggio, nè modo di far ben fruttare le ricchezze. Quando la proprietà è sicura da ogni pericolo, ciascuno s'ingegna di accumulare, e nessuno fa gli occhi torti ad un onesto tornaconto.

Un altro provvedimento, e qui sta bene l'ingerenza governativa, perchè non si tratta solo di trovar case, ma allontanare un pericolo e brutto pericolo, sarebbe di far legge onde si togliessero in un certo termine i fienili dalla città e si costruissero tutti fuori delle porte, imprestando anche se paresse bene, il governo o il comune, il denaro necessario a questo trasporto. Con ciò si verrebbero a produrre due vantaggi: 1, si scemerebbero i pericoli degli incendi nella città; 2, quei locali che servono al presente ad uso di fienili, con poca spesa si ridurrebbero ad uso di abitazioni. Sono a Roma alcune strade che ora dall'un capo all'altro non han che fienili, che dopo questa legge sarebber piene di gente e formerebbero borgate: e crediamo che dopo poco tempo i proprietari ringrazierebber la legge, perchè caverebbero più rendita dalle case che non fanno ora dai fienili. Noi crediamo che se il governo non credesse o non volesse far questa legge, tanto i proprietari de' fienili avrebbero a tramutarli e farne abitazioni. È uno dei casi, che però non son rari, in cui la filantropia e il tornaconto si abbracciano strettamente. Certo sarebbe pur bello vedere, a modo d'escupio, la via de' Cerchi ora tutta strana e silenziosa, gremirsi di gente e di allegria.

I. P.

COLONIZZAZIONE DELL'AGRO ROMANO

La grave importanza dell'obbietto trattato dal signor Martini-Lupi sull'accattonaggio e colonizzazione dell'agro romano, di cui parlammo nel numero precedente del nostro giornale, ci trasse la promessa di ritornarvi, affin di portare, oltre le già riferite, altre autorevoli approvazioni riguardanti la bontà pratica del suo piano di colonia. Ci facciamo pertanto un dovere d'inserire la seguente lettera diretta al signor Martini, essendo che da questa si viene a scorgere chiaramente che lungi dall'essersi male apposto, e, secondo il fare comune, pasciuto di vane e sterili teorie, si è tutto occupato di quelle verità pratiche e materiali, che sole possono dare l'esecuzione del fine desiderato e voluto.

Signor Martini pregiatissimo

Ho letta con estrema soddisfazione la vostra dissertazione su la colonizzazione dell'agro romano, e lasciando dall'un dei lati l'erudizione che molta ne trovo nel vostro trattato, ho a dirvi che veramente giusta e lodevolissima mi parve l'idea di stabilire una borgata o villaggio per volta contenente un numero non minore di mille individui; idea che fu tratta dal metodo adoperato dagli antichi nel gettar là le loro colonie, ove il bisogno richiedeva. Essa è semplicissima e persuade il riuscimento a chiunque si fermi per poco a considerarla. Io non saprei vedere difficoltà da opporre ragionevolmente. Come si è sempre praticato anticamente, ed oggi si pratica in altri luoghi con prospero successo, così potrebbe operarsi qui affin di togliere questo scandalo dalle nostre campagne.

Sono parecchi anni che io tentai migliorare alcun mio fondo. Posso assidurarsi che tutto vi riesce maravigliosamente e che di tutto sono capaci le nostre terre. Prati artificiali onde foraggiare i bestiami, albereti con viti, mori-gelsi, olivi, tutto vi alligua e prospera. Pozzolane,

calci, tuffi e materiali d'ogni specie: tutto vi si trova in abbondanza. Quale copia di ricchezze! . . . Tesori che sono aperti a tutti, e che non si sa per qual magia nessuno ardisce di toccare. E perchè mai? Acque e leggi: ecco a senso mio le cose, la mancanza delle quali deserta le nostre campagne. Una regolare condottora di acque, delle quali pure abbondiamo, le arricchirebbe fuor misura. Poche leggi con cui potessero reggersi i nostri campagnuoli le popolerebbe.

Ma a dir qualche cosa più minutamente delle due accennate mancanze, a me pare che la prima niente tolga all'incominciamento della colonizzazione; basta scegliere, come savamente fate, un luogo prossimo a qualche corrente. Quindi intorno a tale diffluita non resta che invocare provvidenze per la prosperità avvenire.

La seconda poi è radicale. I nostri popolani atti alla campagna, non sono nè man ueti, nè docili, nè socievoli come coloni, ma si bene feroci, facinorosi e brutali, poco men che assassini. Niente può sopra di essi nè la persuasione, nè la dolcezza, nè la forza istessa. . . Essi ineducatissimi per abitudine, alle volte fanno le viste di persuadersi, ma sempre covano nell'animo l'affezione alle loro costumanze, e d'ordinario aspettano il destro per rubarvi, affine di rendersi indipendenti e tornare alle medesime. Essi abusano della dolcezza deridendola, e procurano di servirsene per cavarvi denaro con cui alimentare i loro vizi. Essi disprezzano la forza e sono pronti a reagire contro di lei coll'inganno, colle armi, e colla vendetta. Conviene su le prime frenarli, affin di poi poterli mansuefare. Questo è tutto.

Io ho trovata nelle mie esperienze questa sola difficoltà vera e reale. Il metodo però abbracciato nei vostri scritti medica ogni inconveniente e toglie di mezzo la difficoltà.

La borgata può essere retta da leggi savie. Mi duole solo di dover accennare che siffatte leggi dovranno essere coercitive o penali per la maggior parte. Esse potranno, egli è vero, essere transitorie, e la cessate, dopo che la mansuetudine e l'educazione si sarà introdotta nel villaggio, ossia dopo che i campagnoli o le persone avventiccie riunite, si saranno rese veri coloni. Ma nel momento dovranno essere acciocchie a frenare. Estremo rigore misto a molto premio, perchè piega e docilità saranno i perni intorno ai quali le leggi dovranno rivolgersi ed aggirarsi (1).

Quanto poi alla vostra borgata io la comporrò in principio di un minor numero di case. Bisogna guardarsi dalla falsa idea di raggiungere la perfezione tutto ad un tratto. Bisogna prendere le cose come oggi si trovano e condurle al meglio per gradi. Permettetemi, sig. Martini, d'introdurre questa grande idea nell'esecuzione del vostro progetto: cioè del migliorare per gradi. Le nostre campagne oggi sono deserte, ma pure un'industria si esercita su di esse. Manca però affatto la riunione di molti individui in un centro. Stabilire, dunque, cotesta riunione: ecco il primo grado. Riuniti insieme circa mille individui in un villaggio, due cose si richiedono per prime: procurare a loro i mezzi di sussistenza, e che l'industria vada al suo meglio. Due piani quindi deve stabilire il capo dello stabilimento: l'uno provvisorio con cui alimentare la popolazione, mediante l'industria attuale; l'altro permanente, affin di preparare l'alimento con industria migliore.

Nelle viste del primo piano io adunerei i coloni in sei ovvero otto per casetta, ed assegnerai a ciascuna casetta tra le 14 e le 18 rubbia di terreno. In questo modo i coloni dovrebbero alimentarsi un solo anno a spese pubbliche. Un uomo calzato e vestito a cui sia dato un rubbio di terreno ed una vanga, non può temere la fame per il secondo anno. L'anno, tolte le feste ed i cattivi tempi, lo mette al caso di fare circa 260 opere, e vede ognuno che la metà di esse basta per lavorare un dei due rubbi di terreno a lui assegnati. L'altra metà di opere potrebbe spendersi nella fabbricazione delle case o di altri locali opportuni. Ora chi non si persuaderà che il rubbio di paese lavorato possa somministrare all'individuo il bisognevole per l'anno venturo? Il colono otterrà le sei o le sette rubbia di raccolti, restituirà i semi, riserverà la sua provvisione e venderà il superfluo per poter avere come soddisfare agli altri suoi bisogni e forse pur anco per pagare le spese del villaggio.

Aggiungerei poi a ciascuna casetta altre due rubbia di terreno per coltivarsi in comune da tutti i sei od otto coloni a prati naturali o artificiali, consegnando loro poco bestiame da negozio, e ciò per assuefarli allo spirito di associazione ed al traffico campestre. I pezzi di terreno non seminati a grano nelle porzioni dei singoli coloni darebbero un aumento di pascolo; i bestiami poi servirebbero pure per fornire il concime.

Nelle viste dell'altro piano di migliorìa, farei fare a ciascuna casetta dei piantinari e piantate opportune, ed addestrerei poco a poco i coloni all'uso delle macchine. L'aratro ne è una. I primi coloni hanno bisogno della vanga per la semplicità dell'impianto e per la loro fisica educazione. L'introduzione dell'aratro appartiene alle vi-

(1) Per ciò ottenersi l'autore stabilisce per i coloni una condotta militare.

ste del piano di migliorìa come quella delle altre macchine di qualunque specie.

Dopo qualche anno dal primo stabilimento (nel qual tempo converrebbe sempre rimpiazzare i coloni mancanti con altri nuovi) ossia quando tutte le piantate potrebbero essere messe in ordine, dal piano provvisorio io passerei a quello di migliorìa. In questo evento dovrebbe accrescersi il villaggio di fabbricati, permettersi a quei coloni che ne sono capaci di prendere s'ato, e procedersi a quella divisione di terreno che voi indicate come conveniente allo stato di famiglia, ossia dare a ciascun capo della famiglia una casa e cinque rubbia di terreno. In sì fatto modo il colono potrebbe continuare a vivere con la bassa coltivazione, aspettando dalla coltivazione alla già avviata il mantenimento per la sopravveniente e crescente famiglia.

Eccovi, o sig. Martini, pochi cenni su la vostra colonizzazione e poche giunte o note che io farei alla vostra dissertazione. Esse niente detraggono al vostro originale concetto, che quanto a me ritengo giustissimo. Tenutissima è la spesa che si richiede: immenso il vantaggio da ricavarne, sia col liberare la città da tanto popolo superfluo, sia col migliorare la sorte delle nostre campagne: sicuro l'esito, sol chi può e deve aggiunga ai vostri sforzi una decisa volontà! . . . Vi auguro buon successo in tutto e mi confermo con pienissima stima

Vostro Affmo
Avv. G. L.

BULLETTINO

DELLA CAPITALE E DELLE PROVINCE

La Prelatura romana ha fatto un buono acquisto nella persona di Mons. Domenico Bartolini, dichiarato da N. S. Prelato in forza del processo di giustizia.

Il Bartolini è romano, di agiata famiglia; aspetta, non cerca gl'incarichi, per servire Pio IX e la patria, non per bisogno, che spesso è maestro d'intrighi e di riprovevoli azioni. È stimabile per gravità di costumi, e dottrina legale ed archeologica. Speriamo che il nostro Governo vorrà valersi della opera di lui nelle giudicature o in altra carica luminosa.

Si dice che Sua Santità abbia invitato il conte Ferretti a ricondursi in Roma, avendo divisato di chiamare in aiuto della cosa pubblica le molte di lui conoscenze in fatto di commercio, e di affidargli una straordinaria missione finanziaria.

Ultimamente Lord Mintho, in udienza privata presentò a Nostro Signore dispacci del suo governo.

Par certo che Lord Mintho sia per condursi quanto prima a Napoli.

Il signor Pacheco, appena ebbe notizia della nomina del signor Martinez della Rosa al posto d'ambasciatore di Spagna in Roma, inserita nella gazzetta ufficiale di Madrid, senz'aspettare ulteriore comunicazione, è partito, siccome fu detto, da questa capitale. Il signor Arnao, primo segretario della legazione, esercita provvisoriamente gli uffici d'incaricato.

Mercoledì 7 corrente il signor Principe Rospigliosi, generale della Guardia Civica, aprì a nobile ricevimento le magnifiche stanze del suo palazzo. L'Emo. Card. Segretario di Stato, vari altri Cardinali, quasi tutto il Corpo diplomatico, vari colonnelli e maggiori della Guardia Civica e più altri personaggi romani e stranieri parteciparono a questa società. La magnificenza veramente romana degli appartamenti, il lusso degli esquisiti rinfreschi, la rara gentilezza di tutti gl'individui della nobilissima casa resero brillante e piacevole la festa; la quale la sera del 22 sarà rinnovata.

Giovedì 9 corrente si adunò il Consiglio Municipale presieduto dall'Emo. Altieri, per discutere e risolvere varie questioni, già divisate nel programma trasmesso ai rispettivi consiglieri. Riguardo alla Deputazione de' Pubblici Spettacoli, deliberarono che l'attuale si dovesse ringraziare col primo di gennaio e divenire alla nomina di una nuova: riguardo all'onorario del segretario generale, decretarono che debba avere sc. 400 mensuali e la casa, senz'altra propina sull'ammontare dei contratti; che non abbia alcun altro ufficio, sì che possa dedicare la intera sua opera alla gestione comunale; e che sia romano di patria o legalmente domiciliato in Roma. Di poi stanziarono che i diversi concorrenti, nei quali si verificassero le condizioni predette, esibissero i loro requisiti. Devenuti per ultimo alla questione,

se convenisse dividere il corpo comunale in varie sezioni, ciascuna delle quali si occupasse più specialmente degli affari rispettivi, e ammessa la convenienza e la utilità di questa proposta, nominarono una commissione perchè s'incaricasse di effettuare questa divisione del personale e delle materie. Sopra di che furono letti diversi piani o progetti, tra cui meri è lode grandissima quello esibito dal prof. Sarti.

Serrasanquiro 5 dicembre

INDIRIZZO DEL COMUNE A N. S. PIO IX.

Se l'augustissimo ed adorato Sovrano PIO IX il Grande pei beneficj immensi, che prodiga sulle Provincie, che hanno la bella ed invidiata sorte d'innalzare il Suo glorioso Vessillo, vien proclamato il sapientissimo Riformatore dalle Itale genti, dalla Europa, e dall'Univero: se i Popoli tutti, con entusiasmo ammirano le sublimi gesta del Capo Supremo della Cattolica Chiesa, e con venerazione a Lui si prostrano; se le più cospicue Città dei fortunati Pontificj Dominj offrono vita e sostanze per difesa di un tanto Principe, e per surbare illesi i sacri dritti del Vicario di Cristo: l'umile Terra di Serrasanquiro animata da eguali sensi non degeneri da quei nutriti dal suo Attilio Serrano nei tempi della Romana Grandezza, volle non essere a niun'altra seconda addimostrando, che anche alle falde del Murano, sonovi petti che racchiudono cuori Italiani.

Il giorno 5 novembre passerà benedetto ai posteri, o a caratteri indelebili registrato a gloria dei Padri della Patria che radunati a general Consiglio decretarono per acclamazione in mezzo a tripudj di gioja l'offerta all'Eccelso Governo dell'Immortale PIO IX di *Ventiquattro fucili*, e compiuto armamento pel servizio della Guardia Civica, nominando a Deputati per l'acquisto, i signori Clemente Marcellini, e Pietro Trionfetti.

In seguito a ciò lo stesso Comunal Consiglio esterna il suo voto onde si avvanzi fervida istanza all'amatissimo e venerato Preside della Provincia, perchè abbia a degnarsi umiliare al Trono Augusto di Sua Santità questi sinceri attestati di fedelissima sudditanza.

Pesaro

Indirizzo del Municipio di Pesaro al Cardinal Luigi Ciacchi che ritorna in quella sua nativa Città.

Nella Vostra dipartenza da Pesaro, o Eminentissimo Principe, questa Città, sebbene molto si rallegrasse dell'alta missione affidatavi, non volle significarvi pubblicamente le sue congratulazioni, perchè ciò poteva forse parere jattanza, quando già troppo invalse il costume di ricordar altrui le glorie di casa propria. Ma ora che tornate a rivedere la Vostra patria diletta, possono essere scusati i Vostri Concittadini, se in mezzo alle lodi che da ogni parte d'Italia ed anche da nazioni straniere sono a Voi tributate, levano anch'essi la voce, e danno libero sfogo agli affetti. Noi ben conoscavamo a quanto arduo e malagevole reggimento eravate chiamato; ma tanto più ci rallegravam o, perchè alla Vostra magnanimità e sapienza civile era porta occasione di far di se bella prova. L'Europa allora guardava pensosa il nuovo conflitto politico che sorgeva tra l'Autorità Pontificale, ed una delle più grandi Potenze. Là, al confine della Ferrarese Provincia, doveva da prima scoppiare la tremenda scintilla. Un solo errore di quel popolo o del suo Preside avrebbe forse costato fiumi di sangue, e forse anche raggrivate in perpetuo le catene della misera Italia. Voi sapeste ispirare moderazione a quei generosi ch'erano provocati a cimento. Voi difendeste intrepido i sacri dritti de l'Adorato Nostro Sovrano, e foste propugnacolo in cui rupper il finto degli sdegni stranieri. La protesta del Venerabile Paporato, che non ha altre armi da opporre che il suo impavido petto, fu la protesta solenne della forza morale contro la forza materiale, la protesta di tutta l'Italia, che come ogni altra nazione, sente il diritto alla sua indipendenza. Né mai l'Europa avrà pace, finchè la patria nostra un dì regina del mondo si vorrà calpestar come schiava; quando niun popolo forse può con più ragione sedere a consiglio tra le nazioni d'Europa che quello, il quale ha loro partecipato i beni della civiltà in tanta copia da far dimenticare ch'esse già furono barbare. Ma Iddio che nell'arcana sua mente matura le sorti dei regni, riguardando alle diuturne umiliazioni di questa Terra infelice, volle che dal Vaticano, in cui collocò la pietra angolare della Cattolica Fede, venisse pur la sua maggiore salvezza. E Voi, Eminentissimo Principe, foste destinato come uno dei magnanimi cooperatori alla sua rigenerazione; onde il Vostro nome è benedetto da tutti, e le Vostre gesta saranno ricordate dai posteri. Né già la Patria s'aspettava meno da Voi; chè un dì nella carriera de' pubblici onori le virtù Vostre apparvero in tutta la loro chiarezza; e quando non si poteva partecipare al Governo senza volere la servitù dei popoli, o reggere i popoli paternamente senza dispiacere al Governo, Voi eleggeste di tornare a vita privata; ma nella

solitudine il Vostro nome risplendeva tanto più bello, in quanto dal voto universale degli uomini saggi o dubbie eravate ognora designato ai carichi più importanti dello Stato. Né quella vita fu inoperosa, perchè molto giovaste a questa Città promovendo l'arte agraria, le opere di beneficenza ed ogni generoso istituto, e temperando, per quanto v'era dato, i rigori o le sventure che afflissero la Patria Vostra. Voi mostraste al mondo come un animo nobile dall'altezza del suo grado possa gl'eguaglianza cittadina abbassarsi senza punto scemare d'autorità e venerazione; o come quindi chiamato alla vita pubblica sappia recarvi una energia e sapienza pari alla sublimità della carica, e quella stessa rara modestia che accompagnò la vita privata. Onde la patria Vostra a ragione s'onora d'un Cittadino che fu sempre sì benemerito, e che or difese splendidamente la indipendenza de' Principati Italiani, il cui vassallaggio a forza straniera scontarono ognora a prezzo di lagrime e di durissima servitù i popoli a loro soggetti.

BULLETTINO

DEGLI STATI ITALIANI

REGNO DELLE DUE SICILIE

Il duca di Serradifalco e Ruggiero Settimo, postisi mediatori tra il popolo di Palermo ed il governo napoletano hanno assunta, non può negarsi, una missione difficile, un incarico pericoloso. Che sarebbe di loro, se il governo persistesse a negare quelle riforme, quel primitivo ordinamento politico che i Siciliani reclamano a dritto? chi si potrebbe salvarre dall'impeto popolare? perchè quantunque potessero comprovare di aver posta ogni opera per mitigare le sorti della patria, per rimuovere il governo dalla mala via che tiene, principalmente rispetto ai siciliani; con tutto ciò la plebe non si persuade facilmente. Ma eglino per amore di patria, per fiducia nell'animo del re, per impedire gl'inordinamenti di una ribellione, hanno assunta, lo ripetiamo, una missione difficile, un incarico pericoloso.

Domenico Lo Faso Pietrasanta, duca di Serradifalco si distingue per la varietà di sua dottrina, per la bontà dell'animo e la gentilezza de' modi; egli è amato da tutti e il suo palagio è sempre aperto ai forestieri di qualche nome: si può dire ch'egli faccia gli onori della cittadinanza palermitana, che pure adempie con tanta cortesia i doveri della ospitale accoglienza. Pubblicò in una edizione magnifica le Antichità di Sicilia, opera che gli fruttò molte onorificenze: a questa principalmente è legato il suo nome. È stato per varj anni direttore generale delle Dogane dell'Isola.

Ruggiero Settimo fu segretario di stato, ministro della guerra a' tempi di Lord Bentinck in compagnia di Gaetano Bonanno ministro delle finanze, del principe di Carini preposto agli affari interni, e del principe di Villafranca che teneva il portafoglio degli affari Esteri. Anche prima della istituzione di questo ministero aveva governato i negozi della guerra. Egli è uomo d'onore incorrotto e di gravi costumi.

REGNO DI SARDEGNA

Il Governo Sardo, fermo e leale nel proposito di riformare e coordinare la Cosa Pubblica, ha già pubblicato: 1. un regio editto col quale, abolendo il privilegio di foro spettante al R. Patrimonio e la giurisdizione meramente giudiziaria della Camera dei Conti, la costituisce tribunale supremo di tutto il contenzioso amministrativo, e regola il contenzioso con sistemare la competenza dei Consigli d'Intendenza, 2. la legge su la stampa 3. le regie patenti con le quali si stabilisce che le attribuzioni in materia di Polizia già conferite a' Comandanti militari, apparterranno agli Intendenti, e si assegnano alcune norme relative all'azione della medesima Polizia.

Di queste riforme e più specialmente della legge della stampa, tra breve terremo proposito.

BULLETTINO

DEGLI STATI ESTERI

INGHILTERRA

La discussione concernente l'Irlanda aveva occupato del tutto la prima seduta della Camera dei comuni dietro una mozione di M. H. Grattan, che dappoi ebbe ritirata in conseguenza delle spiegazioni date dai membri del Governo. Argomento della seconda seduta sono stati gl'interessi che più particolarmente si riferiscono alla Inghilterra. Lord G. Bentinck, capo della opposizione protegitrice, passo in rassegna la politica ministeriale in un assai lungo discorso. Il suo severamente tutti quanti gli atti del gabinetto sia rispetto alle finanze, sia rispetto alla politica, e fece un ben nero quadro dell'attuale crisi della Inghilterra coll'appoggio degli ufficiali conti-rosi sul movimento commerciale. Lord G. Bentinck ha attribuito al

POLMICA

ALL' ALBA

Mi fu annunciato in Ferrara, che l'Alba, alla quale io non ho punto pensato scrivendo delle cose d'Italia, disse di me già partito, parole ond' ella forse credeva che avesso a venirmi gran dolore e vergogna. Dovendo io scegliere tra le lodi o i biasimi di quel giornale, piglierò più volentieri i biasimi, non per dispregio degli scriventi in esso, ma pe' modi che talun di loro usa e mostra che sarebbe per usare, se qualcosa potesse, nel mondo. Saputo da savia persona, che nessuna ragione condanna quelle ingiurie, non le lessi. Ma sento che l'Alba non mi permette lodare alcun Principe, e ch'ella mi manda a educare i Montenegrini. Prima di lodare non già tutti i principi della terra, ma due d'Italia nel mille ottocento quarantasette, lodarli siccome sostenitori della dignità vera della Nazione, la quale dai detrattori loro è tuttodì minacciata, protestai che nè da essi nè da alcun potentato della terra io aspetto od accetto nè onori, nè ricompense, nè compensi di sorta nessuna. E desidero che tali parole e tale esempio non sieno in rimprovero a nessun uomo mai. L'Alba, del resto, che sa tante cose meglio di me, può sapere che gli uomini al mondo più bisognosi d'educazione, e massime di quella educazione che consiste nel difendere la Patria meglio che con declamazioni incivili, non sono i Montenegrini.

Stando a Firenze, io sottoscrissi il titolo di Slavo alle mie parole intorno all'Italia da me sempre amata; amata molto innanzi che l'Alba spuntasse; amata senza cupidie speranze, non senza qualche danno e disagio e pericolo. Ritornato a Venezia, voglio che a quelle parole sia posto sotto il mio nome. Ciascuno ha il suo modo d'intendere l'umana dignità: questo è il mio.

E qui prendo coniato da l'Alba, lasciando per sempre libero il passo alle sue trionfali contumelie.

N. TOMMASEO

RISPOSTA AD UN ARTICOLO DELLA PALLADE

In qual siasi questione venga a prender parte l'onore, non può aversi la cosa a scherzo, ma è necessario venga tutto chiarito, onde limpida ne sorga la verità, e se pubblica fu l'accusa, pubblica ne debb' essere la disculpa.

In un articolo inserito nella Pallade in data di novembre N. 110. Si dice che due chimici per aver analizzato il Sapone del Pietroni di Jesi chiesero scudi 60 in premio dell'operazione chimica, e scudi 10 per spese occorse nella detta analisi, facendo di più conoscere che li scudi, 10 erano eccessivi, e che li 60 furono permutati giustamente dalla Camera di Commercio in due medaglie di argento. Essendochè però chi scrisse quell'articolo mostra chiaramente che ignorò vari fatti relativi a quell'analisi, e per questa stessa ignoranza altri ne travisò. riferiremo brevemente quanto crediamo necessario a dilucidar la questione.

Il giorno 22 gennaio 1846 ricevemmo noi sottoscritti un foglio diretto dall'Illmo Sig. Marchese Presidente della Camera di Commercio, nel quale diceva che avendo S. E. R. il Sig. Cardinal Camerlengo di S. R. C. rimesso alla Camera di Commercio i saggi di parecchie specie di Saponi comuni e di lusso, che si fabbricavano con diritto di proprietà in una Città dello stato onde fossero dalla camera stessa esaminati per quindi riferirne alla facoltà di assumere periti che l'assistessero in quest'esame, trattandosi di materia che interessa la chimica, e la farmaceutica, la Camera stessa stimava conveniente eleggere a periti noi sottoscritti.

Recatiel quindi nel susseguente giorno (come di concerto) alla prelodata Camera, ci furono presentati moltissimi saggi di saponi, e poichè ci fu detto che il Pietroni li fabbricava con un metodo suo particolare, e particolari sostanze, soggiungemmo che a render più facili le nostre ricerche sarebbe stato bene ci avessero indicate, e le sostanze, ed il metodo di preparazione. Ma poichè il Pietroni esercitava con diritto di proprietà, e perchè tutto il metodo doveva essere custodito dalla Superiorità colla massima gelosia, così il lodato sig. Presidente non volle arbitrarsi a tale rivelazione, e stabili dovesse in precedenza interpellarsene l'Emo Committente dell'analisi.

Interpellato questi, ed avendo creduto non dovesse farsi tale rivelazione col giorno 27 aprile del medesimo anno ricevemmo la cassetta conte entei saponi nominati col corrispondente catalogo ed un foglio sottoscritto dal me lesimo S. Presidente, nel quale ci pregava avoler esaminare alcuni degl' inviati campioni di sapone onde conoscere colla maggior possibile particolarità di quali elementi si componessero, e per esser sicuri che nulla di corrosivo si contenesse nella loro composizione.

Fra i moltissimi saponi noi ne scegliemmo cinque de' quali tre fra i comuni, e due tra i soprafini, e su questi praticammo la più scrupolosa indagine.

Terminato il lavoro, ed esposto il tutto in una lunga e dettagliata perizia, che ciascuno potrà a suo bell'agio esaminare nella Segreteria del Camerlengo, presentammo anche il conto consistente in scudi dieci di spese, e sessanta, ossia trenta per cadauno di emolumento. Passarono però molti mesi, senza che alcun riscontro si avesse nè della perizia nè dell'emolumento allorchè, avendo avuto l'onore di visitare per altra ragione l'Emo nominato, ed avendogli ricordato il nostro lavoro ci rispose che nulla, essendo risultato a carico del Pietroni non poteva costringerlo a pagare il nostro lavoro, che ci avrebbe fatti in ogni modo rimborsare delle spese, che per emolumento non aveva fondi in proposito, e che d'altronde le avevan detto essere solito il Camerlengo in simili occasioni dare un compenso in medaglie. Se si fosse trattato d'un individuo qualunque, sarebbe stata facile e naturale la risposta, che chi non ha fondi non ordina, ma trattandosi dell'Emo Camerlengo, Arcicancelliere della nostra Università, e del quale ci gloriamo essere umilissimi servi, rispondemmo che saremmo stati contenti di qualunque cosa avesse disposto.

Premesso questo in quanto al fatto, ed all'origine delle medaglie non essendosi giammai parlato del loro numero, veniamo ai due capi che direm di accusa, alli 40 scudi cioè di spese, ed alli 60 di emolumento.

libero cambio la complicazione de' mali che al presente opprimono il paese. Rumorosi plausi eccitò il suo discorso, ed il suo merito oratorio ottenne l'attenzione di ciascun partito.

Lord Russell frattanto levò il guanto, e rispose al suo antagonista con grande spirito e con quel talento che il nobile lord spiega al solito nelle gravi quistioni parlamentarie. Sulla fine la seduta offrì poco interessè, e l'indirizzo si votò alla unanimità.

Il dibattimento che d'ordinario impegnasi fra la opposizione ed il ministero inglesi in occasione della presentazione dell'indirizzo è piuttosto una lotta oratoria, di quello che una discussione di grande portata politica. I dibattimenti importanti non hanno luogo che dopo il voto dell'indirizzo in risposta al discorso reale. Le serie quistioni adunque vengono ora.

FRANCIA

In questo momento, può dirsi, che i giornali di Francia non contengono notizie locali di entità. — Sono dessi compiutamente dedicati alle cose esterne, e cioè a quelle delle camere inglesi, della Svizzera, e delle camere spagnuole.

Delle proprie vedremo fra non molto piene e ricolme le loro colonne si tosto che le camere francesi siano aperte.

Frattanto i banchetti per la riforma elettorale continuano suor di modo a moltiplicarsi nei vari dipartimenti. I deputati più influenti della opposizione concorrono con la loro presenza e più ancora colle loro parole a rendere interessanti dette riunioni. Notasi però la mancanza a quelle del sig. Thiers.

Il ritiro del sig. di Broglio, cui succederebbe a Londra il sig. di Barante, sembra certo.

Dicevasi a Tortoni che la regina Cristina di Spagna aveva scampato nel dì 18 novembre per miracolo da un assassinio. L'assassino ch'erasi introdotto negli appartamenti di lei, sarebbe ingannato, ed in luogo di uccidere la regina madre avrebbe trafitto una dama d'onore.

SVIZZERA

Può considerarsi come certo che, in seguito della occupazione di Friburgo, Zug e Lucerna, abbia anche il Vallese fatta la sua sommissione senza previa resistenza. Per tal modo adunque la guerra civile armata deve a quest'ora essere cessata. Ma in oggi viene la quistione della diplomazia portata sopra altro terreno. Le potenze continentali vogliono intervenire coi loro buoni uffici a conciliare le differenze insorte; e dicesi che lord Palmerston siavisi a male in cuore condotto, persuaso dalla regina ad accedervi.

La condizione principale che regolerà questo congresso è fuor di dubbio il mantenimento delle sovranità cantonali, come vennero fissate nel trattato del 1815: per cui le trattative avranno per iscopo un'accomodamento equo alle rispettive pretese.

I dettagli de' diversi combattimenti che hanno avuto luogo in Lucerna portano che i difensori della lega oppressi pel tradimento di Friburgo, per la capitolazione di Zug, il capoluogo della alleanza cattolica non poteva sperare vittoria. E d'altronde erano soli 15000 uomini da lottare contro 60,000 e contro 150 bocche da fuoco.

La resistenza ha però onorata la sua caduta, e per confossione di tutti i giornali anche più ostili al Sonderbund.

SPAGNA

Sino ad ora la camera dei deputati non ha presentato alcun che di veramente interessante. L'ultima discussione ebbe per oggetto nuove elezioni: ma or ora segue quella dell'indirizzo.

Alcune voci farebbero presentire anche una nuova crisi ministeriale!

GERMANIA

Apprendesi dai fogli di Germania la notizia che oggi viene anche ripetuta dalla gazzetta di Augusta essersi dall'Austria determinata la spedizione in Italia di altri sei reggimenti di fanteria col corredo della corrispondente artiglieria. Notasi che la Dieta Ungarica dimostra una tal quale indipendenza, che il Governo austriaco pare non voglia contrariare; siccome intravedesi che il detto Governo è assai propenso alle esigenze della Dieta di Boemia.

Mentre la Gazzetta universale di Cassel non parla punto di turbolenze accadute in quel regno per la recente morte del sovrano elettore, si ricevono nuove da Francfort che parlano di gravi disordini colà accaduti. Queste voci assicurano, che il nuovo sovrano siasi rifiutato di firmare l'atto che riguarda il mantenimento della costituzione, o che gli Stati abbiano ricevuta una lettera redatta dal fu elettore, pel caso di sua morte, nella quale egli riporta diverse gravi circostanze che lo determinarono a dare la detta costituzione.

Se si avesse a trattar con persone intenzenti di chimica basterebbe il titolo delle operazioni fatte, perchè potesser conoscere il quantitativo, necessario delle spese, ma poichè si tratta di un giudizio pubblico, diremo che l'analisi quantitativa, la determinazione cioè, non solo, dei componenti un composto ma delle loro quantità essere la parte la più difficile della chimica, ed è da rammentarsi che si richiedeva fatta colla maggior possibile precisione.

Se l'analisi quantitativa è sempre difficile, difficilissima si è nei saponi. Questi, sebbene per il chimico sieno composti a quantità determinate, pure spesso contengono mescolati eccessi di alcuno dei componenti, e l'isolamento di quest'eccesso, è anch'esso processo lungo e difficile. Per assicurarsi perchè il sapone in tutta la massa sia della medesima bontà, bisogna ripeter più volte l'analisi, e spesso (come pur troppo avvenne) prender la media fra tre eseguitene, e noi lavorammo sopra cinque diverse specie, e per compier tutto ciò è necessario spendere. Diremo di più che nelle piccole quantità che erano a nostra disposizione, e delle quali solo in parte volemmo disporre, fu ben difficile dimostrare l'esistenza dell'olio di palma in altra della colofonia, e che a portar un retto giudizio, come si disse nella perizia, nelle qualità, volemmo fare esperienze comparative con altri saponi che d'altronde ci eravamo procurati pagandoli. Infine è da notarsi che fra le spese figura anche ciò che fu da noi somministrato ad un individuo che ci assistè giornalmente, adempiendo varie serviti incumbenze.

Riguardo poi agli scudi 60 è a notarsi che trattandosi di due periti non restano che 30 per ciascuno. Inoltre, che impiegammo per oltre 120 giorni quasi l'intera mattina in queste analisi, che ne stendemmo dettagliata e lunga perizia. Chunque non per solo genio ma per ricavarne un lucro necessario coltiva una scienza desidera esser compensato a seconda della fatica che gli costò, e costa l'apprendimento della scienza stessa. Ai frutti dell'intelletto non può porsi un prezzo come si fa ad una mercanzia, e quando per necessità vi fu posto, non fu scarso esempio di dieci scudi.

Il chimico oltrechè nelle sue osservazioni ha una parte tutta speculativa ed intellettuale, ve ne ha pur una che direm materiale, ma neppure in questa trova riposo, perchè il suo intelletto pronto deve esser sempre, e qualunque distrazione od inavvertenza l'obliga per lo meno a ricominciare i penosi lavori. La scarsa retribuzione dei lavori scientifici, che si vorrebbe dal sig. Cheechetelli ridurre anche maggiormente, apporta il gran danno della scarsità o mediocrità degli scienziati, il che se si avveri fra noi, lo giudichi altri.

Se dunque il lavoro fatto sui saponi fu lungo, e per quanto la scienza permetteva esatto, se fu esposto in una lunga perizia, non fu sicuramente esorbitante il richiesto compenso, basato d'altronde in quanto pur s'ottenne per altri lavori di simil genere; bisognerebbe tacere d'ingiusta, d'irragionevole la Camera di Commercio, se si potesse supporre che avesse creduto quel lavoro potersi retribuire con due medaglie, e che potessero essere le due medaglie tara anche giusta alli richiesti scudi 60.

Nè con ciò intendiamo affatto di offendere l'Eminentissimo Camerlengo, le cui virtù e buon animo sono a tutti note, perchè se disponeva appunto, cosa a noi non nota, di darci nelle due medaglie un'attestato di gratitudine, accompagnavale anche con questo detto:

« Nè da imputar sono
« Se quanto posso dar tutto vi dono.

FRANCESCO D. RATTI
PIETRO PERETTI

AVVISI

FABBRICA DI ARNESI DEL CORREDO MILITARE
Sudria Suscipj e Comp.

Roma Via di S. Claudio de' Borgognoni N. 87

Prezzi correnti

PER GLI UFFICIALI

Elmo con guernizione dorata a fuoco	Sc. 10
Berretto con gallone in buono	2 40
Spallini da Capitano dorati a fuoco con frange in buono	47
Detti come sopra con frangia mezza fina	9
Detti da Tenente dorati a fuoco con frangia in buono	40
Detti come sopra con frangia mezza fina	6
Cintura dello Spadone con tutti i metalli dorati per lo stato maggiore	4 50
Detta per Uffiziali di Compagnia	3 50
Sciarpa per detti	3 40
Spadone alla Piemontese	9
Spada di altro modello	8 50
Spadone, Spallini, Dragona, Sciarpa, Sella e fornimento per lo Stato Maggiore prezzo da convenirsi.	

PER I MILITI COMUNI

Elmo con Criniera	Sc. 4 50
Berretto da Esercizi	4
Detto da quartiere	80
Spallini il pajo	1
Cintura del Gladio e Giberna	2 20
Gladio ossia Daga	2 40

I signori Avventori che onoreranno la fabbrica di Commissioni dei sudetti oggetti in numero oltre il Cento avranno il ribasso del dieci per Cento.

Roma il Primo Dicembre 1847.

Trovansi vendibile presso Alessandro Natali

STORIA

DEL CONSOLATO E DELL'IMPERO

DI NAPOLEONE

DI ADOLFO THIERS

DIECI VOLUMI, AL PREZZO DI SOLI SC. 2: 40

È pubblicato il Volume VII.

AVV. ANDREA CATTABENI Direttore Responsabile
ROMA TIP. DELLA PALLADE ROMANA